

12 maggio 2019

Anno C

**IV**  
**DOMENICA DI**  
**PASQUA**

Atti 13, 14.43-52

Salmo 99

Apocalisse 7, 9.14b-17

Giovanni 10, 27-30

*In quel tempo, Gesù disse: <sup>27</sup> «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup> Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. <sup>29</sup> Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. <sup>30</sup> Io e il Padre siamo una cosa sola.»*

Dai *Giudei* (i capi) viene posta la questione cruciale: se Gesù sia il Messia (Gv 10,24).

Gesù non risponde direttamente, si limita a presentare le proprie credenziali: le sue opere a favore dell'uomo.

Questo mette i capi giudei in una situazione difficile, perché non tollerano tali opere che demoliscono la loro posizione di potere. I loro interessi impediscono di ammetterle e Gesù deve dichiarare: “*Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore*” (Gv 10,26).

27	τὰ πρόβατα τὰ ἐμὰ τῆς φωνῆς μου ἀκούουσιν, καὶ γὰρ γινώσκω αὐτὰ καὶ ἀκολουθοῦσίν μοι,
Let.	Le pecore quelle mie la voce di me ascoltano, e io conosco esse e seguono me.
CEI	<b>«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.»</b>
28	καὶ γὰρ δίδωμι αὐτοῖς <u>ζωὴν αἰώνιον</u> καὶ οὐ μὴ ἀπόλωνται <u>εἰς τὸν αἰῶνα</u> καὶ οὐχ ἄρπάσει τις αὐτὰ ἐκ τῆς χειρός μου.
	E io do a loro (la) <u>vita eterna</u> e non affatto periranno <u>in eterno</u> e non strapperà qualcuno esse da la mano mia.
	<b>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.</b>

Dinanzi ai capi, che ricusano di rispondere a Gesù, egli descrive ciò che significa *essere dei suoi*.

Questi ultimi hanno la caratteristica di riconoscere ed accettare la voce di chi già li ha conosciuti per primo ed adesso danno la loro adesione, non verbale né di principio, ma di condotta e di vita (*mi seguono*), impegnandosi con lui e come lui a dedicarsi senza riserva al bene dell'uomo.

Il dono di Gesù a quanti lo seguono è la vita definitiva, la nuova nascita attraverso lo Spirito (3,3.5s), che completa in loro l'opera creatrice e dà la capacità di diventare figli di Dio (1,12).

Questi non si perderanno mai, dato che la qualità di vita che egli comunica supera la morte (3,16; 8,51), inoltre saranno al sicuro (6,39; 10,9), non periranno per mano di ladri (10,10), né saranno afferrati dal nemico (cfr. 10,12b), perché Gesù è il pastore che difende i suoi fino a dare la vita (10,11).

29	ὁ πατήρ μου ὃ δέδωκέν μοι πάντων μείζόν ἐστιν, καὶ οὐδεὶς δύναται ἀρπάζειν ἐκ τῆς χειρὸς τοῦ πατρὸς.
	Il Padre di me ciò che ha dato a me di tutti più grande è, e nessuno può strappar(lo) dalla mano del Padre.
	<b>Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.</b>

Per Gesù, come per il Padre, ciò che più importa è il frutto della sua opera, la nuova umanità, che il Padre gli ha affidato (6,37.44.65) perché egli possa comunicare a tutti la vita definitiva.

Previene i Giudei affinché non cerchino di recuperare quanto hanno perso: nessuno può strappare *le pecore* dalle mani di Gesù e dalle mani del Padre (cfr. 10,28-29).

Gesù dà loro nuovamente questo avviso (10,29). Nell'episodio del cieco (9,1-41) essi hanno voluto «*strapparlo dalle mani di Dio*» (cfr. 10,29), ma non ci sono riusciti; ed essere nelle mani di Gesù equivale a essere nelle mani del Padre (cfr. Is 43,13: «...*Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?*»).

30	ἐγὼ καὶ ὁ πατήρ ἓν ἐσμεν.
	Io e il Padre <b>uno siamo</b> .
	<b>Io e il Padre siamo una cosa sola».</b>

Gesù, il nuovo santuario (2,19-21), rende presente il Padre. Lo Spirito, l'amore leale che lo riempie, è principio della sua attività (1,14.32).

Il Padre è presente e si manifesta in Gesù e, attraverso di lui, realizza la sua opera creatrice che porta a compimento il suo disegno (5,17.30; 6,38-40).

Gesù si dedica alla realizzazione di questo disegno senza riservarsi nulla. Non vi è nulla in lui che rimanga al di fuori dell'attività dello Spirito. Egli è interamente espressione del Padre (12,45; 14,9).

L'identificazione fra lui e il Padre esclude ogni istanza superiore. La critica a Gesù è critica a Dio, l'opposizione a lui è opposizione a Dio.

Non possono appoggiarsi a nulla per giudicarlo. Dinanzi a lui non c'è altro che accettazione o rifiuto, sapendo che l'una e l'altro includono la stessa opzione rispetto a Dio.



## Riflessioni...

- La rivoluzione continua, ad ogni passo, nei pensieri e nelle parole.  
Le pecore erano state e saranno addestrate solo per seguire il caprone, il capo carismatico, il leader, il fondatore, qui esse invece sono capaci di ascoltare, di conoscere, di scegliere e poi di seguire.
- Il loro ascolto è ri-ascolto, riconoscere, prestare attenzione, origliare, percepire, intuire, prevenire, essere attento, vigilare, fare da guardia a quell'essere che è presso di noi, custodirlo e averne cura.
- Di una voce, che è parola, termine, lessico, etimo, verbo, una tonalità acuta e vibrante, sommessa e invocante, sapiente e di cuore, gonfia di dolore e di gioia, rassicurante e speranzosa. Tutto questo le pecore amorevoli percepiscono.
- Esse si richiamano e si vanno incontro tra loro e con il loro Pastore, e trovano sintonie, dopo aver accordato toni, strumenti e intrecci, e insieme intonano Pastorali struggenti, convincenti e seducenti.
- È un incedere solenne e deciso verso mete ed orizzonti illimitati, pronti ad accogliere senza costrizione chi vuol accrescere una nota di armonia. Mentre il Pastore vigila per non disperdere, per non perdere, per salvare e soccorrere chi si smarrisce su sentieri senza tracciati.
- Ad una voce corrisponde un ascolto d'assenso.  
Ad una conoscenza una sequela amorevole.  
Ad una perdita una mano che soccorre e salva.  
Occorre essere avvezzi a quella voce, fare esercizio di ascolto, per conoscersi e proseguire insieme e poi salvarsi in compagnia.  
Così per lui e lei, per gli amici dei larghi, per i padri e le madri, per chi ha intrapreso avventure e condivisioni di vita.
- Su tutto vigila quel Padre che fa consegne di parole di vita e di doni di persone attrici di storie singolari ed irripetibili. Conosce Egli tutti per nome ed appellativi, perché di tutti vuol essere Padre ed amorevole custode. Ci rimette la parola sua, il vigore del suo braccio potente e delle sue mani rassicuranti e benedicienti: nessuno andrà in perdizione.  
È il suo sogno, il suo testamento.
- Nella sintonia di parole e di ascolto è la relazione di Padre e Figlio, nell'unità di natura la Divinità è piena e totale, nello Spirito la circolarità dell'amore, nello sguardo paterno ai figli degli uomini una vocazione/proposta di occasioni di salvezza.  
E Dio resta in attesa di un cenno di adesione al suo invito di partecipazione al banchetto di vita.